

## CONGRESSO NAZIONALE

### Mozione finale

*Riccione, 24-25-26 maggio 2017*

La Fai Cisl, riunita a Riccione il 24, 25 e 26, maggio 2017 per il proprio Congresso Nazionale, approva e considera parte integrante del presente documento la relazione del Segretario Generale Luigi Sbarra, arricchita dall'intervento del Segretario Generale della Cisl, Annamaria Furlan, e da un ampio e approfondito dibattito.

Da anni l'Italia è impegnata in una difficile transizione, che sconta ancora gli effetti della Grande Recessione del 2008. Il panorama sociale ed economico non permette di parlare di ripresa. Il Paese resta sospeso tra possibilità di riscatto e rischio di ricaduta, in una stagione che interroga le istituzioni, i corpi intermedi e la società sui modi di interpretare il necessario cambiamento.

In Italia come in Europa pesa una generalizzata crisi della rappresentanza politica e istituzionale, che non riesce ad esprimere la governabilità necessaria ad assumere decisioni stabili e condivise su riforme di sistema. Servono misure che contrastino la disuguaglianza e inaugurino un cammino espansivo indispensabile per arginare populismo e xenofobia, oltre che per superare lo strapotere della finanza speculativa, la mera tecnocrazia, la cieca austerità seguita in questi anni in Ue.

A destare particolare preoccupazione è una disoccupazione che, specialmente tra i giovani, mortifica prospettive e speranze. Un'emergenza che richiede strategie mirate allo sviluppo dei settori maggiormente vocati ad attirare buona occupazione tra le fasce giovanili. Come quelli dell'agroalimentare, che hanno espresso in questi anni dinamiche occupazionali in completa controtendenza, a conferma delle ampie potenzialità di comparti inseriti in processi di trasformazione nel segno della tecnologia e della multifunzionalità.

L'obiettivo di una ripresa stabile e duratura si raggiunge costruendo una dimensione di lavoro comune: istituzioni, mondo del lavoro, rappresentanze dell'impresa, devono collaborare in un quadro di impegni reciproci verso obiettivi comuni che si chiamano occupazione e sviluppo; produttività e competitività; integrazione sociale e geografica; partecipazione e democrazia economica; innalzamento delle condizioni di vita, delle tutele e dei salari dei lavoratori, e responsabilità sociale d'impresa verso le comunità di riferimento e l'ambiente.

Un simile Patto richiede il varo di politiche nazionali e comunitarie coesive, capaci di valorizzare l'apporto qualificato delle forze sociali nei processi di elaborazione e decisione pubblica, di opporsi alle spinte centrifughe di una globalizzazione lasciata oggi in balia di un neoliberismo che genera svalutazione del lavoro, dumping sociale, sfruttamento.

Decisiva, in tale contesto, la funzione di un sindacato e di un sindacalismo confederale aggiornato e competente, responsabile, pragmatico e lungimirante, che operi per il bene dei suoi associati, ma che ambisca anche al più generale perseguimento del bene comune. Nel riconoscersi in tale orizzonte, la Fai conferma l'adesione al modello Cisl e alla sua vocazione universalistica.

La Federazione sostiene con forza il percorso intrapreso dalla Segretaria Generale Confederale, Annamaria Furlan, verso un grande accordo per lo sviluppo, la coesione, la buona occupazione, che, tra l'altro, orienti l'azione riformatrice su alcuni assi prioritari:

- un alleggerimento del carico fiscale sui redditi da lavoro e un riconoscimento del valore sussidiario della previdenza complementare con più coraggiosi strumenti di fiscalità di vantaggio che ne promuovano l'adesione;
- un piano di investimenti capace di rimettere in moto buona occupazione e capitale produttivo, specialmente nelle aree interne e in quelle depresse del Mezzogiorno, garantendo adeguato sostegno al prezioso *network* composto dal sistema agro-industriale-ambientale italiano;
- una revisione delle regole pensionistiche verso modelli socialmente più sostenibili, con l'inclusione dei lavoratori dell'agroalimentare nell'Ape Social e il riconoscimento della natura gravosa e usurante dell'impiego in agricoltura, nella pesca e in alcuni comparti dell'industria e della trasformazione alimentare;
- si aggiunge il tema di una riforma delle relazioni sindacali e industriali sorretta da solide basi partecipative. Imprescindibile punto di riferimento è il protocollo interconfederale del 14 gennaio 2016, sottoscritto da tante associazioni datoriali, e su cui si auspica la convergenza anche di Confindustria.

Il Patto si deve estendere anche all'Europa nella forma di un dialogo sociale sempre più saldo, in un contesto di ritrovato afflato solidaristico e comunitario. Confronto che deve promuovere il compimento del processo di integrazione dell'Unione e portare sui tavoli dell'Effat, dell'Etf, della Ces tante questioni relative ai comparti Fai che non possono rimanere confinate nel perimetro dei singoli Stati membri.

La centralità dei comparti agro-industriali-ambientali nella bilancia economica italiana ed europea è assodata. Tuttavia, di fronte al perdurare della crisi i settori di pertinenza Fai restano esposti a forti minacce. I rischi maggiori riguardano la tendenza, soprattutto nelle filiere meno strutturate, a mortificare la centralità del buon lavoro, innescando una corsa al ribasso su costi e qualità che fa precipitare produttività, valore aggiunto, competitività d'azienda. Una strada senza uscita che espone i lavoratori allo sfruttamento e le aziende agroalimentari a ricoprire ruoli sempre più marginali, con fatturati sempre più bassi, innovazione nulla, scarsa redditività e remunerazione.

L'antidoto sta in un'organizzazione del lavoro che esalti qualità e partecipazione, consolidi modelli capaci di valorizzare le tipicità dei territori, realizzi una sempre più stretta collaborazione dei dipendenti alla vita delle imprese, rafforzi bilateralità e contrattazione nazionale, territoriale e aziendale.

Questo lo spirito che ha animato l'attività politico-sindacale della Fai e l'impostazione che l'ha condotta ad importanti traguardi negoziali quali il rinnovo dell'industria alimentare, della cooperazione alimentare e della piccola e media impresa alimentare; la sigla sugli accordi per la cooperazione agricola, per i consorzi di bonifica, per la pesca e per contoterzismo. E, ancora, la firma dei contratti per i lavoratori dell'artigianato alimentare, degli impiegati agricoli, degli addetti della cooperazione pesca, dei consorzi agrari, del settore tabacco e della panificazione.

Rinnovi che fanno progredire le condizioni dei lavoratori, con avanzamenti su partecipazione, assetti contrattuali, rapporti bilaterali, welfare integrativo, formazione congiunta, smart-working, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, contrasto alle disparità di genere, integrazione dei lavoratori migranti. Innovazioni che danno corpo ai contenuti del protocollo interconfederale e rispondono anche a una questione salariale centrale per far ripartire consumi ed economia.

Occorre continuare con lo stesso spirito per riconquistare il tavolo dei forestali e riavviare quello dei dipendenti del sistema allevatori. Prioritario inoltre semplificare e razionalizzare un panorama contrattuale estremamente frammentato, con troppi accordi equivalenti o sostanzialmente identici.

Lo sfilacciamento produttivo, sociale e anche contrattuale è il primo nemico del settore primario, comparto portante dell'economia italiana, che più di altri connette l'eccellenza produttiva ad aspetti etici e al tema della qualità lavoro. Legame che va rafforzato mediante interventi tesi a sanare e ricomporre la maglia del tessuto aziendale, creando reti innovative, organizzate e multifunzionali. L'azione pubblica deve essere mossa da buona programmazione e generare sui territori investimenti certi, coordinati e concertati con le parti sociali. Giusti criteri sono quelli che, specialmente al Sud e nelle altre zone deboli, stimolano sinergie ed economie di scala, collaborazioni tra filiere, integrazione con il livello della trasformazione, riequilibrio nella catena della formazione del valore aggiunto. Punto nodale sta nella capacità di impiegare in modo completo e virtuoso le risorse europee. Si riconosce e si sostiene in particolare l'impegno della Federazione per una riforma della Pac che orienti le erogazioni su aziende che rispettino i contratti, promuovano il lavoro di qualità, e si impegnino a reinvestire almeno parte delle dotazioni in buona occupazione aggiuntiva.

La battaglia della Fai contro lo sfruttamento in agricoltura ha dato frutti strategici, sfociando nello storico obiettivo della nuova Legge 199 contro il caporalato. Traguardo che ne capitalizza la lunga mobilitazione, e che mette l'Italia all'avanguardia in Europa sulla legislazione sociale e penale. Non è più rimandabile, a tal proposito, la piena attivazione, a livello nazionale e sui territori, della Cabina di Regia e della Rete del lavoro agricolo di qualità. Va poi data concretezza alle doti e al ventaglio di strumenti istituiti dal Protocollo "Cura e Legalità - Uscita dal Ghetto", siglato presso il ministero dell'Interno nel maggio 2016 per realizzare progetti concertati su integrazione, politiche abitative, sicurezza, trasporti, formazione nelle regioni maggiormente colpite dalla piaga. Bisogna rafforzare strumenti di controllo e vigilanza sui posti di lavoro, ma anche consolidare gli enti bilaterali agricoli, garantendo più forte protagonismo del sindacato di categoria, nella gestione del mercato del lavoro.

Pur salutando con favore l'abolizione dei voucher in agricoltura, visto che già la contrattazione nazionale e territoriale agricola, con il concorso degli ammortizzatori sociali, si è coniugata già da decenni flessibilità del mercato del lavoro agricolo e sicurezza sociale, la Fai giudica negativamente la cancellazione sommaria da parte del Governo dei buoni lavoro in tutti gli impieghi e per tutti i settori produttivi. Errore che rischia di alimentare lavoro nero ed economia sommersa. Pertanto la Fai auspica che si possa al più presto ripristinare l'originaria destinazione dei buoni lavoro accogliendo le proposte delle parti sociali. Nel comparto primario, occorre avviare un confronto che porti a una legislazione di sostegno agli affidamenti bilaterali e al modello contrattuale agricolo. Va poi sottolineato il bisogno di edificare insieme agli altri attori sociali e istituzionali un sistema di welfare, anche tramite la pariteticità, capace di tutelare tutte le tipologie contrattuali del settore agricolo e che sia in grado di superare fasi di crisi occupazionale attraverso politiche attive.

Il motore dell'industria e della trasformazione alimentare muove la locomotiva dell'Italia spingendola sui mercati internazionali. Per tale motivo desta preoccupazione l'avanzare, negli Stati Uniti, di politiche protezionistiche che penalizzano il *made in Italy* e rendono più difficile il raggiungimento dell'obiettivo dei 50 miliardi di export entro il 2020. Difendere questa eccellenza significa anche contrastare sofisticazione, contraffazione e tutte le altre pratiche di camuffamento note come *Italian Sounding* mediante più stringenti normative nazionali e comunitarie su tracciabilità, certificazione delle filiere, provenienza e dei marchi d'origine, etichettatura. E vuol dire, soprattutto, tutelare e incentivare il buon lavoro, con modelli organizzativi improntati alla partecipazione e a relazioni industriali collaborative, verso contratti che coniughino produttività e innovazione a una presenza più incisiva dei lavoratori nella vita delle imprese.

Si apprezza perciò l'efficace lavoro svolto dalla Federazione all'interno dei singoli gruppi e sui territori per animare sempre più forti articolazioni bilaterali e sempre più efficaci leve di welfare contrattuale, formazione continua, fondi interprofessionali, previdenza complementare, assistenza per le persone che perdono il posto di lavoro e per le loro famiglie. Bisogna continuare su questa strada, perseguendo e consolidando un paradigma orientato alla qualità, che riconosca il fulcro del

capitale umano nel processo produttivo delle aziende. Tema da sviluppare in tutti i settori, mediante negoziazione decentrata, aziendale e anche territoriale, dando spazio alle ampie possibilità offerte dai nuovi contratti nazionali Alimentaristi, Cooperazione e Confapi. Quella di Industria 4.0 è occasione strategica per mettere sul tavolo questioni e bisogni specifici della manifattura alimentare italiana, a partire dal lavoro che ne garantisce la qualità. Va aperto un confronto con il Governo che valorizzi il modello duale del nostro tessuto produttivo e non trascuri tante piccole e medie realtà di eccellenza. Va inoltre difesa e tutelata l'occupazione e il lavoro a bassa qualificazione.

Sul fronte dei comparti forestali, della bonifica e degli Utb, si rileva l'importanza della battaglia Fai per dare forma a un percorso nuovo, organico e ben coordinato con il Governo nazionale e le Autonomie locali per la messa in sicurezza del territorio italiano. Si sostiene pertanto il percorso nel verso di una politica ambientale che valorizzi l'eccellenza agroalimentare, preservi il patrimonio paesaggistico, boschivo, montano; realizzi le potenzialità multifunzionali della foresta e dei bacini idrici; sviluppi le capacità rurali, industriali, sociali, energetiche, turistiche e ricreative del sistema-ambiente nel nostro Paese. Serve una strategia che unisca in un disegno complessivo la difesa delle acque e del suolo, il contrasto al dissesto idrogeologico, la sicurezza e la riqualificazione del territorio, l'argine allo spopolamento delle aree interne e montane. Sfida che parte necessariamente dal riconoscimento dell'importanza del lavoro professionalizzato, aggiornato, retribuito, tutelato. Per questo si promuove l'iniziativa della Federazione per dotazioni che diano certezza alla continuità occupazionale e alla stabilizzazione dei lavoratori del settore. Così come si supporta il percorso e la proposta verso un sistema forestale affrancato dall'assistenzialismo e sorretto dai pilastri della prevenzione, della protezione, della produttività.

Si saluta con soddisfazione la volontà del Governo di istituire una Direzione forestale in seno al Mipaaf, come pure la decisione di varare un Piano di riordino che assicuri visione nazionale alla gestione del patrimonio ambientale. Parte integrante di questa partita deve essere l'individuazione di una nuova controparte pubblica nazionale con cui far ripartire il tavolo per il Ccnl per gli operai idraulico-forestali. Governo e sistema delle Autonomie devono rispondere alle esigenze di un Paese su cui grava un alto rischio sismico e idrogeologico con un Piano Casa Italia che valorizzi i comparti della forestazione e della bonifica ed esalti il ruolo dei lavoratori che vi operano.

Stessa attenzione va posta sul settore della Pesca, che sconta da anni una crisi pagata soprattutto dai lavoratori, che non fruiscono ancora di adeguati sostegni strutturali. La ripresa passa per il consolidamento di un modello mediterraneo fatto di sostenibilità, eccellenza, territorialità; per l'impiego virtuoso delle risorse europee secondo i riferimenti della Pcp; per misure pubbliche e contrattuali capaci di elevare competitività, redditività di filiera e remunerazione del lavoro. Servono poi specifici ammortizzatori sociali e una più forte bilateralità di settore.

Il sistema allevatori, colpito da un ingiustificato taglio, va sostenuto con un tavolo di settore che colmi il vuoto di decisione pubblica.

Si riconosce e si apprezza l'importante incremento nelle dinamiche associative della Fai, una crescita che riguarda tutto il territorio nazionale e coinvolge tutti i settori produttivi. Segnale importante, frutto di politiche organizzative che ora devono radicare ulteriormente la Federazione al mondo del precariato, del lavoro atipico e flessibile, dell'impiego parasubordinato, e rafforzare ancora di più le strategie di coinvolgimento e integrazione dei lavoratori immigrati. Occorre continuare e completare il lavoro avviato in questi anni implementando sui territori il protocollo Fai-Felsa, Fai-Anolf e Fai-Fnp. Va confermato l'impegno di rafforzare, attraverso Assolapa, la rappresentanza dei piccoli coltivatori. In tal senso va realizzata una più marcata e decisa collaborazione con la Ugc.

Secondo quanto stabilito dalla Conferenza Organizzativa e Programmatica Fai e dall'Assemblea Organizzativa Cisl, occorre continuare a porre al centro territori, delegati e «prima linea» mediante strumenti che esaltino il contributo di quadri, delegati e militanti nelle strutture di prossimità e nei

luoghi di lavoro. Si riconosce, a tal proposito, l'importante incremento del sostegno finanziario e strumentale alle Federazioni territoriali da parte della struttura nazionale. Risorse che devono generare programmi di proselitismo orientati da vera progettualità.

Centrale in tutto questo il ruolo di una formazione che deve essere concreta leva delle politiche organizzative e dei quadri. Va nella giusta direzione il lavoro svolto in questi anni e le proposte per rafforzare e consolidare una dimensione formativa che deve coinvolgere tutti, e a tutti i livelli. Quanto al sistema-servizi, la rete fornita dalla Cisl, con i riferimenti essenziali di Inas, Caf, Anolf, Adiconsum, deve formare un tessuto organico, accogliente e capace. Per raggiungere lo scopo di grande rilievo il protocollo siglato dalla Federazione con l'Inas, che ora va debitamente implementato sui territori.

L'Assemblea Congressuale esprime, infine, sostegno e piena condivisione alla linea politico-sindacale e al cammino di riforma e rinnovamento della rappresentanza avviato e sviluppato in questi anni dal Segretario Generale della Cisl, Annamaria Furlan. Percorso che, da una parte, ha rilanciato il ruolo del sindacato confederale nelle dinamiche di decisione pubblica, riportando al centro della scena il tema della contrattazione e di una strategia partecipata di sviluppo; e dall'altra ha rafforzato le fondamenta politico-organizzative della Cisl nel segno della trasparenza, del rigore, di un più equo utilizzo delle risorse, della democrazia interna, della governabilità, del patto associativo con gli iscritti. Passi determinanti sono stati il varo del nuovo regolamento vincolante per i trattamenti economici e del Codice etico.

Questo cammino virtuoso non deve fermarsi: la Fai Cisl incoraggia, condivide e sostiene la leadership di Annamaria Furlan e la continuazione di un'opera politica, sindacale e organizzativa condotta a beneficio di milioni di lavoratori, delle loro famiglie, di tutto il Paese.

**APPROVATO ALL'UNANIMITA'**